

## Il dionisiaco e l'apollineo nella Musica Jazz



**Carmine Migliore**

**IL DIONISIACO E L'APOLLINEO  
NELLA MUSICA JAZZ**

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Carminc Migliorc**  
Tutti i diritti riservati

*“A Mosè e Liberata.”*



## Nota introduttiva

La questione allo stato attuale continua ad essere irrisolta, tuttavia qualcuno si è degnato perlomeno di insistere nella ricerca, nel tentativo di instaurare una sorta di rapporto dicotomico nella mente dell'improvvisatore jazz. Tale circostanza ci permetterà, da questo momento in poi, di avere un ulteriore strumento di valutazione e comprensione dell'opera degli artisti estemporanei.

Il pianista statunitense Kenny Werner, grande didatta nonché yogi e studioso del pensiero musicale nel jazz, afferma con convinzione (e chi scrive concorda pienamente con lui) che nell'improvvisazione jazzistica non si possa prescindere da due cose: la comprensione-padronanza del linguaggio, ciò che comunemente è chiamato tecnica dell'improvvisazione, e la capacità di lasciarsi andare, ponendo in qualche modo la mente valutante in uno stato di OFF, per alcuni una specie di "trance" in cui non è più l'esecutore a scegliere cosa suonare: sarà l'essere interiore a decidere cosa dovrà essere eseguito.

In questo stato di percezione della realtà circostante, il solista reagisce agli stimoli sonori (ad esempio quello che sta suonando la sezione ritmica), in maniera assolutamente naturale e non filtrata da emozioni negative, quale il suonare sotto condizionamento di valutazione esterna o auto valutazione, infischiandone di autocompiacere l'ego con il fine di far esprimere compiutamente solo il proprio "io" interiore.

Non a caso nell'analisi dell'improvvisazione dei grandi ravvediamo l'intento di comunicare la propria visione ed il

proprio mondo, non uno sfoggio di virtuosismo limitato alle platee circensi.

Così è lo studio dell'improvvisazione correttamente condotto; occorre sempre considerare due aree di esercitazione: nella prima, quella cognitiva raziocinante, il musicista elabora un progetto di studio, si applica a risolvere questioni di "forma", di "stile" e di "tecnica", le porta a compimento diligentemente e, questo probabilmente è assimilabile allo spirito apollineo; nella seconda, tutte le informazioni che hai appreso non vengono razionalmente utilizzate, il musicista si lascia andare nell'improvvisazione dimenticandosi dei compiti svolti e della tecnica: parlerà solo dell'interiorità, dando sfogo all'essenza.

Per questo motivo gli improvvisatori consapevoli sanno che è un male "pensare" a ciò che stai per suonare, mentre lo stai suonando, perché ciò interrompe il flusso di coscienza che produce la musica naturale e fluida.

Alcuni intervistati, a tal riguardo, affermano che, nello stato mentale migliore, è come se la musica si manifestasse attraverso te che sei lì come un tramite, un esecutore, insomma sei "suonato" dalla musica, sei tu lo strumento.

Pertanto la musica cambierà a secondo del *mood* in cui l'essere umano è in quella particolare circostanza e per questo sembrerebbe essere irripetibile.

Con il suo scritto Carmine Migliore aggiunge un tassello, importante e ben argomentato, anche attraverso riferimenti mitologici e filosofici, alla nostra comprensione della fenomenologia jazzistica (e non solo).

25 09 2020

*Pietro Condorelli*



## Prefazione

L'idea di approfondire la ricerca sulla spiritualità e, soprattutto, sullo scontro/incontro dell'Apollineo e del Dionisiaco nei musicisti jazz, mi è venuta durante questi tre anni di percorso molto articolato, che mi ha dato la possibilità di vedere "oltre" l'orizzonte puramente tecnico della conoscenza armonico/ritmico/improvvisativa del jazz. Le ore di Storia del Jazz o Storia della Musica Occidentale e anche il corso di Musica e Liturgia, mi hanno dato l'input giusto per approfondire questi argomenti. Nella mia ricerca ho potuto constatare che sì, forse è vero che di spirito apollineo e dionisiaco nel jazz non se ne è parlato tanto ma, a differenza di quanto pensassi quando ho iniziato, qualcuno ne aveva già scritto. Infatti, ho trovato appunti e articoli, in rete e anche nei forum, che mi hanno aiutato a capire dove andare a "scavare". In realtà ho potuto riflettere anche su quello che, nel mio piccolo, succede in me prima di un concerto o di una sessione di registrazione. Ho iniziato a conoscermi meglio sotto il profilo emotivo/spirituale, riflettendo su quando, preparandomi per un'esibizione o concentrandomi, cercando in me la Musa che possa ispirarmi nel modo giusto per comporre, c'è una parte di me che prova a pensare architettonicamente, tutto in modo preciso, mentre un'altra parte, più istintiva, vuole far uscire fuori l'essenza primitiva, quella parte di noi che, come affermavano quasi tutte le popolazioni antiche, dà la possibilità di avvicinarsi a Dio attraverso la Musica. Credo di aver intuito quello che provavano i jazzisti che, strutturando le proprie composizioni e/o improvvisazioni (composizioni

estemporanee) si lasciavano trasportare dall'estro che avevano dentro, facendo trasparire la propria creatività.

L'equilibrio che cercavano di avere, quell'equilibrio tanto decantato da Nietzsche nel suo *La nascita della Tragedia*, ha fatto sì che alcuni di essi diventassero degli artisti allo stato puro, alla stregua dei loro predecessori, compositori e anche improvvisatori (Mozart, Listz e Paganini su tutti) di musica euro-colta. Per Nietzsche era necessario riuscire a creare un equilibrio tra apollineo e dionisiaco e, per esprimere concretamente un esempio di ciò, egli riprese l'immagine del frontone del tempio del Partenone: al suo interno sono rappresentate scene di lotta, di conseguenza le figure umane sono mosse e agitate, però sono racchiuse dal perfetto triangolo del frontone, simbolo dello spirito apollineo. Un parallelismo possiamo riscontrarlo in *Giant Steps* di Coltrane. Nel triangolo dell'architettura delle tre tonalità si può riscontrare lo spirito apollineo, che racchiude quello che può succedere all'interno, che può solo venir fuori dallo spirito dionisiaco. Per tali motivi questo lavoro è partito dall'analisi del mito di Dioniso e delle origini della musica in Grecia. Ho poi necessariamente analizzato il pensiero di Nietzsche, vero "faro" in merito alla visione emotivo-artistica della creazione musicale. Fondamentale è stato poi l'*excursus* che ho effettuato sulla musica Jazz, a partire dal Blues, con l'analisi di figure importanti del Jazz delle origini (e non solo). Il capitolo finale si è basato sull'analisi di brani importanti, vere pietre miliari del Jazz in cui emergono i due spiriti fondamentali della musica. Attraverso essi il Jazz si innalza, senza dubbio, a genere che, emotivamente, è in grado di dare sensazioni uniche di ebbrezza, una sorta di "eroici furori", non caotici, comunque, e presenti in moltissime opere ben costruite e assolutamente eleganti e raffinate.

# 1

## Le Origini dello Spirito Dionisiaco

### 1.1 – *Il Mito come “chiave” di lettura del mondo presso i Greci: la “Sapienza” poetica*

L'intuizione e l'immaginazione, mezzi di cui si serve l'arte per interpretare il mondo, tendono a raggiungere, in maniera mitica e fantastica, obiettivi che sono propri anche della filosofia. Questo soprattutto nell'antica Grecia, dove ogni materia, contrariamente a quanto accadeva nei contesti orientali, era “coltivata” per fini prevalentemente conoscitivi, in virtù di quello spirito teoretico mirante all'amore di pura conoscenza, che è quello stesso spirito che creò e nutrì la filosofia.<sup>1</sup> Anteriormente alla nascita della filosofia, i “poeti” ebbero grandissima importanza nell'educazione e nella formazione spirituale dell'uomo. Così i miti, espressi per lo più in versi e quindi dotati di un ritmo interno, furono in grado di sviluppare capacità intuitive e interpretative. Raccontare la realtà secondo il criterio della motivazione e cercare di trovarne le cause (anche se in maniera fantastica), può sicuramente preparare “il processo di razionalizzazione del mondo, nato da un'originaria concezione del mondo, basata sul mito.”<sup>2</sup>

In breve: i poeti greci, in particolare Omero, furono in grado di incatenare e nutrire “le menti e l'immaginazione

---

<sup>1</sup> G. Reale/D. Antiseri, *Il Pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 1983, p.5.

<sup>2</sup> W. Jaeger, *Paideia*, La Nuova Italia, Firenze, 1999, p. 286.

dei greci, una generazione dopo l'altra, interessando artisti, pensatori e anche uomini semplici. Pittori e poeti si volsero a Lui (Omero) per le loro ispirazioni e per i loro soggetti.”<sup>3</sup>

È, quindi, alla più remota tradizione della poesia e della religione greche che bisogna rivolgersi per intuire anche le basi del pensiero filosofico e delle attività umane di ordine artistico-espressivo. Naturalmente l'interpretazione dei dati a disposizione, che per certe attività umane sono difficilissimi da reperire, non può che “essere filosofica, sul tipo di quella suggerita da Nietzsche per spiegare l'origine della tragedia.”<sup>4</sup> Fermo restando che “quando un grande fenomeno (estetico) offre una sufficiente documentazione storica solo nella sua parte finale, non rimane che tentare un'interpretazione, riguardo al suo complesso, di certe immagini e concetti, scelti dalla tradizione filosofica e intesi come simboli.”<sup>5</sup>

In questo caso ci troviamo di fronte all'interpretazione delle immagini di Dioniso e Apollo che, approfondite esteticamente e metafisicamente, danno origine ai concetti di spirito dionisiaco (la componente passionale, oscura, irrazionale) e spirito apollineo (la componente serena, armonica, razionale). Così, attraverso il mito, l'immaginazione poetica e l'interpretazione filosofica dei dati a disposizione si “giustifica” la nascita del mondo, degli dei, degli uomini, delle attività umane. Anche la genesi dell'impulso artistico, quindi, può e deve essere “giustificata”, ma siccome si perde nella “notte dei tempi”, e quindi i dati a disposizione sono veramente scarsi, ci lasceremo trascinare volentieri dallo slancio “ebbro” di spirito vitale che solo il mito, e quindi la fantasia, sono in grado di offrire.

---

<sup>3</sup> H. D. F. Kitto, *I Greci*, Sansoni, Firenze, 1973, p. 50.

<sup>4</sup> G. Colli, *La nascita della Filosofia*, Milano, Adelphi, 1975, p. 14.

<sup>5</sup> Ivi.